

editoriale

di cesare bonasegale N° 16 - Settembre 2008

Torna d'attualità lo spauracchio della proibizione del taglio delle code. In ansiosa attesa di un intervento del Ministero dell'Agricoltura in difesa delle razze cinofile.

Ancora sul taglio delle code!

Pare che ad essersi fissata sulla proibizione del taglio delle code (senza esclusioni di sorta) sia il nuovo Sottosegretario del Ministero della Salute, On. Francesca Martini, quarantasettenne veronese, laureata in lingue e letterature straniere, eletta fra i rappresentanti della Lega più genuina, cioè quella del Veneto. Quindi stesso partito e stessa estrazione territoriale del Ministro dell'Agricoltura da cui dipende l'ENCI.

Si dice che l'On. Martini abbia ottenuto sostegno elettorale dagli animalisti (che in Veneto avevano fudato aria di sconfitta per i Verdi e si erano quindi legati ad un altro carro) e che ora presentano il conto.

Per incominciare, nella Commissione incaricata di redigere il testo di un progetto di legge sul benessere animale, i "cinofili ufficiali" sono stati esclusi per far posto ad animalisti e ad un'associazione di veterinari le cui posizioni sono allineate con la LAV. Come dire cioè che nessuno ha interpellato l'ENCI, malgrado la vicinanza tra il Sottosegretario del Ministero della Salute ed il Ministro dell'Agricoltura: problemi di coordinamento o occhi intenzionalmente chiusi? Il testo redatto da quella Commissione – a cui il Sottosegretario vorrebbe ispirare un definitivo progetto di legge sul benessere animale – prevede la proibizione del taglio della coda senza deroghe. Ciò a differenza di quanto era stato stabilito dalla precedente gestione ministeriale secondo la quale tutti i cani il cui standard ufficiale prevede il taglio della coda, sono esonerati dalla proibizione, almeno per i prossimi due anni, in attesa di una relazione conclusiva che l'ENCI si è impegnato a presentare.

E invece sembra che tutto stia per tornare in alto mare. Come mai? Perché? Non lo so e le possibili mie illazioni sarebbero gratuite.

Era corsa voce che il Sottosegretario avrebbe già da subito sottoposto alla firma del Ministro della Salute un'ordinanza che proibiva il taglio della coda per tutti i cani. Sempre indiscrezioni dicono

che grazie ad un intervento presso le più alte sfere della Lega da parte di un cinofilo a cui sta a cuore il taglio sia della coda che delle orecchie, l'ordinanza è stata all'ultimo momento modificata ed incentrata unicamente sulla lista delle razze pericolose e sulle disposizioni che impongono tassativamente il ricorso ai veterinari per l'impianto del microchip.

Naturalmente i veterinari ringraziano.

Quali siano i benefici per i veterinari è fin troppo ovvio; non è altrettanto chiaro quali siano i benefici per noi, visto che il veterinario a cui viene portata una cesta piena di cuccioli a cui impiantare il microchip nulla può garantire sulla corretta identificazione di quei cuccioli. Tanto valeva allora che il microchip lo mettessimo noi direttamente, risparmiando così parcelle che oscillano da 25 a 50 Euro per cucciolo!

Oppure lo scopo era proprio di finanziare i veterinari?

Ma lasciamo perdere i microchip e torniamo al taglio delle code, cioè ad un provvedimento a cui è legata la futura vita di molte razze, cosa di cui agli animalisti non ne potrebbe fregar di meno.

Ora sta a vedere se il Ministero dell'Agricoltura – a cui è affidata la responsabilità zootecnica della cinofilia – se ne laverà lui pure le mani per solidarietà con la Sottosegretaria sorella padana, oppure se prenderà posizione in difesa dell'allevamento italiano (e soprattutto delle razze da ferma italiane).

Sperando però che l'intervento di chi vuole a tutti i costi salvare anche il taglio delle orecchie non finisca per metterci nella posizione di "chi troppo vuole nulla stringe". Ed è un'esperienza che abbiamo già vissuto in un non lontano passato.

Noi tutti ci auguriamo che l'ENCI prenda coscienza del fatto che il problema non è più zootecnico, ma prettamente politico e che solo in chiave politica si potrà trovare una soluzione accettabile.

Confidiamo nell'ENCI, la cui efficienza speriamo sarà tale da meritare la nostra fiducia.